

Quindi sarà bene continuare - cara Muro, il silenzio non va bene in un tempo di forti urgenze - a tentare di costruire contributi di pensiero politico indipendente, proprio del nostro genere. Le donne non sono meno aggressive dei maschi; ma in una stagione in cui, con l'aiuto della crisi (un altro tema su cui avremmo da dire la nostra), i conflitti si fanno sempre più minacciosi possono far valere la prevenzione.

Se piace la politica tradizionale, un'ipotesi di lavoro non è solo "entrarci". Finché negli Statuti e nei programmi le donne saranno un paragrafo o un capitolo specifici, si partecipa senza illusioni. Nilde Iotti e Tina Anselmi sono lì a dimostrare che nemmeno un governo di sei uomini e sei donne (già diventate cinque alla prima che è passata ad altro incarico) potrà mai essere a beneficio degli interessi femminili; a meno che le iscritte non impongano i loro progetti. Infatti non è vero che, come commenta Lia Cigarini, la distanza dalle donne di oggi sia sentita perché "siamo andate troppo avanti". Le italiane saranno andate avanti nella teoria; certamente non nella costruzione di unità solidale di donne per correggere la qualità del potere, che è sempre quello del padre, anche se a Milano si è favoleggiata una narcisistica fine del patriarcato. L'autorità, soprattutto se autoreferenziale, non dà potere nemmeno agli uomini migliori, sempre oscurati se scomodi. Le donne sono per ora compatibili se o omologate o sottomesse: fanno paura se minacciano di stravolgere "questa" concezione del potere.

Passano a formare opinione cose non vere: è dubbio che se le donne lavorassero paritariamente si alzerebbe il Pil. È vero invece che le donne sarebbero l'alleato migliore per transitare da un sistema finalizzato a produrre merci per il mercato ad uno finalizzato a produrre servizi per il benessere umano, degli uomini e delle donne, dei paesi occidentali, orientali, africani del nord e del sud. Bisognerà farsi un poco dissociate: continuare a non scoraggiarci del mondo così com'è per sostenere la libertà democratica, ma spostare almeno nel pensiero le frontiere del "genere". ❁

Versione SANTIPPE



di Camilla Ghedini

Alla paura di invecchiare, e di imbruttire, non si può sfuggire, inutile raccontarsela. Non c'è cultura, indipendenza intellettuale, emancipazione che possa imporre allo specchio di restituirci, insieme all'immagine, le parole giuste per 'sopportarla'. Si può decidere di non sottoporsi al botulino, di non sacrificarsi in inutili diete, di vestirsi in maniera consona al decennio di appartenenza, ma dichiarare di non soffrirci è una bugia. Io me ne sono resa conto l'altro giorno. Nell'arco di poche ore sono stata immortalata in due foto. Ero a due distinti eventi lavorativi, nello specifico presentavo due libri e altrettanti scrittori. Premesso che ero vestita uguale, essendo passata da un appuntamento all'altro, nello scatto delle 19 ero sorridente e con l'occhio vispo. In quello delle 23, ero sempre sorridente ma con l'occhio meno

arma a nostra disposizione è non diventare ridicole. Questa è la superiorità intellettuale, l'emancipazione, ma soprattutto l'amor proprio. Pensando alle mie foto mi sono resa conto che essere bella per la propria età non è poi tanto male. Però voglio continuare ad esserlo perché un pezzo di me l'ho perso. In che senso? Stupidamente, essendo stata per molto tempo energica, magra e sportiva, non ho contemplato la possibilità che a un certo punto, a partire da un giorno X, tutto sarebbe cambiato. Non ho pensato che non indossare certi jeans o colori, non sarebbe stata più una scelta, ma una necessità. Ecco perché da oggi in poi cercherò di volermi bene...nonostante io non sia più quella di un anno fa. Nonostante un chirurgo plastico, vedendomi, mi farebbe notare pieghe intorno agli occhi e alle labbra. Nonostante io non porti più la taglia 40. No-

PAURA DI INVECCHIARE

vispo e la pelle 'cadente'. E non sono mica balle ed esagerazioni! Tant'è che tutto intorno mi parla a 'tema'. Oggi, che è domenica, ho guardato in tv *Two Mother*, storia di due signore *over* che si innamorano di due ragazzi che hanno l'età dei figli (film da vedere). Poi, accendo il pc, trovo una mail con domande/intervista di una collega blogger che mi chiede perché a una certa età gli uomini perdono la testa. E io le rispondo che non sono solo gli uomini a perdere la testa, ma anche le donne, perché con l'età subentra l'insicurezza, il timore di perdere il proprio *appeal*, di non essere più desiderabili. Ora, alzi la mano chi è contenta di vedere che sul proprio mento crescono i peli neri, che la ritenzione idrica va formandosi sulle braccia oltre che sulle gambe, che la tintura dal parrucchiere è diventata un costo fisso! Nessuno. Anzi, nessuna! Perché invecchiare altera molti equilibri. Allora l'unica

nostante un giovane oggi non mi filerebbe più. L'obiettivo è riconoscersi ricordandosi che il nostro viso rivela la nostra storia. È chiedersi, partendo dal proprio corpo, se abbiamo vissuto davvero la nostra vita. Non dimenticare mai che c'è un tempo per ogni cosa, che spesso non torna. Ma l'apprensione, nell'invecchiare, è legittima e sacrosanta. E il fuori, in questa ottica, vale da termometro per 'misurare' i rimpianti. Mia nonna Bettina ha 94 anni, cammina a fatica, è piccola e fragile come la porcellana, ma sorridente e rugosa. La sua pelle parla d'amore, di quello ricevuto e di quello dato. Racconta che un tempo era così forte e veloce nei movimenti che la chiamavano "Il Fulmine". Ma lei, che l'esistenza l'ha vissuta appieno, non ha paura, neppure di andarsene. Perché, dice, 'sono stata felice e fortunata'. E per me mia nonna è la signora più bella del mondo!

